

SU UN'ORAZIONE NUZIALE DI ANTONIO COSTANZI

Tra gli scritti degli umanisti, ve ne sono non pochi che riguardano il matrimonio; ¹⁾ trattati ²⁾ (alcuni anche in forma di lettera) ³⁾ ci sono giunti su questo argomento, come anche numerose orazioni che servivano a dare solennità a cerimonie nuziali; ⁴⁾ digressioni erudite offrivano spunti non soltanto di augurio agli sposi ma di lode alle rispettive famiglie e alle città dalle quali provenivano. Queste orazioni, delle quali alcune non prive di interesse storico, sono spesso, purtroppo, puri esercizi di retorica.

Nel 1502 fu data alle stampe da G. Soncino a Fano una raccolta delle opere di Antonio Costanzi ⁵⁾, comprendente orazioni, lettere e versi. Nel 1925 fu pubblicata una raccolta di otto orazioni nuziali del Costanzi con la traduzione italiana; esse hanno importanza per la storia di Fano, perché celebrano le nozze avvenute tra membri di alcune delle più nobili famiglie della città ⁶⁾.

¹⁾ V. Rossi, *Il Quattrocento* (Milano 1964⁸) 127.

²⁾ Sia sufficiente ricordare il *De Re Uxoria* di Francesco Barbaro, *I Libri della Famiglia* di Leon Battista Alberti, e il *De Dignitate Matrimonii* di Giannantonio Campano.

³⁾ F. Petrarca, *Le Familiari* a cura di U. Bosco 13 (Firenze 1926) 102. V. inoltre la lettera scritta da Coluccio Salutati a B. della Mella (Fonti per la Storia d'Italia 16 [Roma 1893]) 365-374.

⁴⁾ A. Solmi, *Orazioni nuziali nel Quattrocento* (Modena 1906).

⁵⁾ Su Antonio Costanzi v. S. Prete, *Versi editi ed inediti dell'Umanista Fanese Antonio Costanzi in Fano* 5 (1972) 1-12.

⁶⁾ Ricordiamo in particolare le orazioni per le nozze tra Damiano Damiani e Cornelia Bartolelli; tra Giacomo Rinalducci e Polissena Isea; tra Antonio Lanci e Bianca Rinalducci.

In esse è facile constatare che l'umanista segue lo schema abituale; inizia con l'elogio del matrimonio, e discute sulla origine di esso; celebra le virtù degli sposi e quelle delle loro famiglie, anche con digressioni mitologiche e storiche.

* * *

Il Ms. 74 della Classense di Ravenna contiene il testo di varie orazioni delle quali molte sono pubblicate ⁷⁾; nel f. 19r-v se ne legge però una non data ancora alle stampe; è stata scritta in occasione delle nozze di Giovanna Torelli e Matteo Martinozzi di Fano ⁸⁾.

L'umanista inizia il discorso ricordando che sul matrimonio hanno scritto molti, ritiene quindi superfluo soffermarsi ancora su di esso, mentre pensa che sia opportuno celebrare le virtù degli sposi; però la parte dell'orazione che doveva svolgere un tale argomento manca ⁹⁾, forse perché essa era scritta in italiano e non è stata quindi inserita nel manoscritto che contiene soltanto opere latine (*ad vulgarem linguam mea convertetur oratio*; con queste parole termina il testo che possediamo).

* * *

Presentiamo il testo che si conserva nel manoscritto.

Crebris nuptiarum celebrationibus factum est, iustissime

⁷⁾ P. O. Kristeller, *Iter Italicum* II (London - Leiden) 80.

⁸⁾ Giovanna Torelli è figlia di Malatesta, che doveva occupare un posto di importanza a Fano; il Costanzi (si veda l'edizione dei suoi epigrammi e delle sue orazioni [Fano 1502] g ii r) scrive di lui: «integerrimum virum huius nostri senatus degnissimum cancellarium»; la madre è Michelina di Guido Vincenzi (cf. P. Litta, *Famiglie celebri italiane* 3, 92). L'Amiani (*Memorie storiche della città di Fano* 2, 59) ricorda Matteo Martinozzi e la sua candidatura come successore ad Alberto di Giovanni de' Pilj (1485) come pontiere sul Metauro.

⁹⁾ Nell'opuscolo del Bartocetti (pp. 12-14) fu ripubblicata l'orazione per il fidanzamento dei due personaggi.

CREBRIS Nuptiarum Celebra-
tionibus factum est Iustissime p[ro]
Integerrimi Viri; Castissime q[ue]
matrone. ut nos ip[s]e presentia de
Matrimonio diserte n[on] sine summo
auditorum fastidio n[on] possumus. Alij
n[on] ipsius dignitate; tu auctoris ma-
iestate; cum alijs r[ati]onibus explicā-
tes. Alij diffinitione. Alij factum
& recūditate. Amplexi nihil nobis
n[on]candū nisi perē actum; atq[ue]
adeo fore o[mn]ib[us] cognitū cōtinuaret
Quare uti apud Ciceronē ha-
ud quāq[ue] probat[ur] qui i[n] re mare-
festa utitur testib[us] n[on] necessarijs
hic & meā orōne apud nos v[er]o
dandū existimē. si materā so-
le clariore lustrat[ur] cōtendā. Vnū
igit[ur] sup[er]esset ingenū; videl[icet] Ju-
uonē materā Martinotū. Ac pu-
dicissimā Virgine IOANNAM
Tocellā suis laudib[us] decorare. Ce-
ter[is] neq[ue] tāta puritatem puerile
patrat[ur] ingenū; neq[ue] longā orōne
op[er]is admittat angustia; pauca
hec t[ame]n silentio n[on] pretere[re] q[ui]sli-

Praetor, integerrimi viri, castissimaeque matronae, ut nos in praesentia de matrimonio disserere sine summo auditorum fastidio non possimus. Alii enim ipsius dignitatem tum auctoris maiestate tum aliis rationibus explicantes, alii diffinitionem, alii fructum et iucunditatem amplexi nihil nobis narrandum nisi paene attritum atque fere omnibus cognitum reliquerunt. Quare uti apud Ciceronem haudquaue probatur qui in re manifesta utitur testibus non necessariis sic meam orationem apud vos dandam existimem si materiam sole clariorem lustrare contendam.

Unum igitur supereset ingenuum videlicet iuvenem Mattheum Martinotium ac pudicissimam virginem Iohannam Torellam suis laudibus decorare: ceterum neque tantam provinciam puerile patiatur ingenium neque longam orationem temporis admittit angustia: pauca tamen silentio non praeterire consilium fuit.

Conflasse quidem hoc matrimonium utriusque sponsorum nobilitatem ac pulchritudinem: maximum vero momentum praestitisse virtutem: qua in re ambo a maiorum nostrorum consuetudine prudentiaque non discrepant. Apud quos hospitalitates nedum matrimonia virtutum nexibus iungebantur: raro enim advenae suscipiebantur nisi iura hospitii retinerent. Unde etiam Hercules primo ab Evandro non susceptus, postea cum se Iovis filium praedicasset ac virtutem suam famosissimi illius furis interitu probasset susceptus ac pro numine habitus est. Quae cum ita sint (ut consuetudinem satisfaciam) ad vulgarem lingua mea convertetur oratio.

Dixi.

ROBERTA GALLI